



### Il bluff Da Vinci

di Alessandro DI TOMMASO

Ogni storia si basa un'idea generatrice (la guerra nell'Egeo orientale lo è stata per l'Iliade, la riconquista spagnola per l'Orlando Furioso, l'unità d'Italia per il Gattopardo), a volte si tratta di fatti reali, altre di invenzioni della fantasia dell'autore. A volte capita anche che queste due si mescolino, ed ecco la nascita del romanzo storico moderno con il suo sfondo reale e la sua storia che si insinua laddove la "storia ufficiale" viene meno (i Promessi sposi di Manzoni o la Storia della Morante sono due begli esempi). Tuttavia una cosa è sovrapporsi alla storia, un'altra è mistificarla: se uno scrittore ha voglia di abbandonare la realtà ha tutto un filone di letteratura fantasy, fantascienza, horror o fiabesca in cui inserirsi, ma se si vuole considerare come storico il romanzo che si scrive allora certe regole vanno rispettate. Se tu vuoi prendere una palla con le mani giochi a pallamano non a calcio (così ci capiamo tutti)! È una lunga premessa, che interessa più il lettore acculturato che il semplice "topo da best-sellers", tuttavia essa non può essere elusa per comprendere tutta la complessità del "caso" Dan Brown e del suo libro Il codice Da Vinci. Egli ha scritto il perfetto romanzo destinato ad un club di libri per signore: trama da thriller, personaggi estremi ma sottili, sfondi sontuosi ma piatti, poca violenza, poche allusioni, ogni cosa per attirare il pubblico femminile (dopotutto sono

le donne che comprano la maggior parte dei libri). Sarebbe riduttivo classificare il libro come un'abile e riuscita manovra editoriale, eppure sarebbe la chiave di lettura che apre tutte le porte. Brown è partito da un presupposto di cui non esistono prove (Maria Maddalena è la sposa di Gesù) e da questo abbrivio imposta una serie di fatti che a cascata portano a teorizzare una Chiesa cattolica pronta a uccidere (e che ha ucciso) migliaia di persone per proteggere questo segreto. L'elenco delle mistificazioni è molto lungo, quindi si considerino solo le più significative. Le fonti che Brown cita all'interno del suo romanzo non brillano certo per affidabilità accademica e lo stesso autore dimostra una discreta ignoranza (intenzionale?): Brown pensa che i Merovingi abbiano fondato Parigi e dimentica che i papi un tempo vivevano ad Avignone, in oltre afferma che la Chiesa bruciò 5 milioni di streghe, quando in realtà le vittime furono da 30.000 a 50.000, non tutte le condanne furono eseguite dalla Chiesa, non tutte erano donne, e non tutte furono bruciate. Questi però sono errori storici: la vera mistificazione è un'altra. Brown divide arbitrariamente il termine medioevale Sangraal (Santo Graal) in sang raal (sangue reale) intendendo la discendenza che da Gesù, per mezzo della moglie Maria Maddalena, arriva alla dinastia merovingia. L'autore intontisce poi il lettore con una lunga serie di "coincidenze" volte a sostenere e verificare al propria tesi, come la cattedrale cristiana che con la sua forma simboleggia il corpo di una donna (dimenticandosi però che le prime basiliche sono solo il riadattamento di edifici romani, le basiliche appunto, già esistenti e che molte delle prime chiese furono rotonde); oppure sostiene che la storia sia apertamente falsa, come quando afferma che il Priorato di Sion (un'organizzazione reale che il governo francese registra nel 1956) sia molto più antica, direttamente collegata ai Cavalieri Templari, e che ha

tra i suoi Gran Maestri Leonardo Da Vinci, Isaac Newton e Victor Hugo. Si potrebbe anche parlare del trattamento che nel libro subiscono i vangeli apocrifi, che verrebbero ritenuti falsi nel Concilio di Nicea del 325 ma che in realtà conterrebbero la vera storia di Cristo, tuttavia ciò porterebbe un po' lontano e ci si ritroverebbe a parlare di questioni religiose e non letterarie. Invece la Chiesa ha fatto queste considerazioni, giocando però al gioco di Brown: parlar bene o parlar male di un libro è sempre parlarne, e le polemiche ecclesiastiche hanno contribuito –e molto– alla fortuna de Il codice Da Vinci. Qualche anno fa

successo una cosa simile con il film Constantine, ma il fatto che le vicende trattate dalla pellicola siano "esoteriche" e non storiche hanno lasciato decorrere rapidamente tutta la questione.

Il valore di un'opera, comunque, non è legabile alle vendite (altrimenti la settimana enigmistica vincerebbe il nobel per la letteratura) ma alle verità che afferma, tuttavia Brown si è lasciato intrappolare nella stessa "lista della lavandaia" che costituisce il presupposto del Pendolo di Foucault, ma almeno nel testo di Eco è lo stesso autore a palesare l'inganno, invece nel Codice Da Vinci l'autore inganna i personaggi ed i lettori fino alla fine.